

**lo sport in tv**

<b>08,30</b>	Tmc2 Sport Tmc
<b>10,00</b>	Tennis, Wta Toronto (diff.) Eurosport
<b>16,05</b>	Tamburello, Coppa Italia RaiSportSat
<b>17,00</b>	Salto con gli sci Eurosport
<b>18,40</b>	Sportsera Rai2
<b>19,00</b>	Tennis, Wta Toronto (dir.) Eurosport
<b>21,25</b>	Amichevole Real Madrid-Inter Rai1
<b>23,00</b>	Ippica: la corsa Tris SnaiSat
<b>01,25</b>	Vernezuola-Uruguay (dir.) CalcioStream
<b>03,30</b>	Cile-Bolivia (dir.) CalcioStream



**Gentile aspetta Cassano: «Quanto è cresciuto»**

Elogi al romanista dal tecnico under 21 che domani affronterà la Jugoslavia Rimini

Il guascone non c'è più. Antonio Cassano è maturato e adesso offre delizie in campo e discrezione fuori. Niente polemiche e quando gioca, lo fa così bene da far sbocciare il sorriso sulla faccia di Capello: il massimo per uno che negli ultimi mesi della passata stagione era finito più volte nelle pagine di cronaca dei giornali che in quelle dello sport. Ride il duro tecnico friulano e Claudio Gentile, responsabile dell'under 21, si stropicia gli occhi per capire se quello che ha visto in campo domenica a Berlino è veramente Cassano. «Quanto è cresciuto... È molto più concreto rispetto al passato. Non cerca

più le finenze, ha capito che deve fare le cose essenziali. È stato grandissimo quando ha cercato di smarcare Batistuta. Con Capello, e accanto a grandi campioni, crescerà ancora». Trequartista, seconda punta, goleador: Cassano piace sempre. Nella prodezza che ha dato la vittoria ai giallorossi sull'Ajax, a Berlino, molti hanno rivisto Totti. Gentile per il gesto del giovane barese trova il paragone con un'altra punta romana, di sponda laziale, però. «Per come si è preparato e per come ha tirato mi ha ricordato Bruno Giordano. Cassano è molto bravo a calciare, non lo fa spesso, ma quan-

do decide di mirare la porta la fa molto bene». Gentile parla da Sportilia, dove ha radunato l'Under 21 in vista dell'amichevole di domani a Rimini contro la Jugoslavia. Con sé non ha Cassano, ma solo per motivi di opportunità. «Lo aspetto, ho voglia di vederlo all'opera. Prima delle convocazioni ho parlato con Capello e visto che l'impegno era per una gara amichevole ho preferito lasciarlo alla Roma, come ho fatto con Pelizzoli. Dobbiamo collaborare: la prossima volta potrebbe essere Capello a farmi un piacere...».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**lo sport**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**L'Italia finisce piano, ma i conti tornano**

*Chiusi i mondiali di atletica: gli azzurri eguagliano il bottino delle medaglie di Siviglia '99*

Daniele Fiasconero

**EDMONTON** L'ultima giornata dei Campionati mondiali di Edmonton ha offerto risultati interessanti sotto ogni punto di vista. Il programma prevedeva finali ed una semifinale, la 4x100 maschile, dove erano impegnati anche quattro ragazzi azzurri: Scuderi, Torrieri, Checucci e Colombo. La loro prova non è stata affatto positiva. Con 38"71 nella loro batteria non hanno compiuto il miracolo. Gli azzurri sono apparsi un poco spenti, e i cambi non hanno funzionato al massimo. Occorre dire, però, che sono stati anche un poco sfortunati. Nell'altra semifinale i migliori sono andati molto più piano e con il loro tempo pur mediocre, gli azzurri avrebbero avuto accesso al turno successivo senza difficoltà.

«È la legge della compensazione» commenta sarcastico Colombo, l'ultimo frazionista. «Nel 1999, ai Mondiali di Siviglia, gli australiani furono qualificati, consentendoci così di passare il turno. Questa volta è toccato a loro sbatterci fuori». La prova stata vinta, come da pronostico dagli Stati Uniti con il miglior tempo del 2001 (37"96), davanti a Sudafrica (38"47) e Trinidad e Tobago (38"58).

La mattinata si era aperta con la maratona femminile. Per oltre 30 chilometri abbiamo assistito alla fuga di memoria ciclistica della romena Dita. Una volta ripresa, la fuggitiva è riuscita a resistere pochi chilometri ed alla fine ha ceduto, accontentandosi della decima posizione. I 42 chilometri e 195 metri hanno così premiato la romena Lidia Simon che dopo una sfilza di piazzamenti importanti (sette fra campionati mondiali, olimpici e campionati europei, finalmente è riuscita a mettersi al collo un titolo pesante.

Le cinque ragazze italiane in gara non hanno demeritato, anche se sono scivolate nelle retrovie. Come deciso già alla vigilia, le azzurre hanno impostato una gara di attesa, per non spremersi troppo nei primissimi chilometri. Nella prima parte della gara hanno lasciato che le migliori imponessero il proprio ritmo, per uscire poi nel finale e raccogliere le avversarie "sfatate" che si erano avventurate in una corsa al di sopra delle loro possibilità. La migliore delle nostre è stata Ornella Ferrara (14" in 2h32'45"), già argento ai Mondiali di Göteborg del 1995. La coppa del mondo a squadre (la somma dei tempi delle migliori tre per ogni nazione) è stata vinta dal Giappone, davanti a Russia e Romania. Quinta l'Italia.

Un'altra maglia azzurra era in gara nella giornata che finalmente ha visto lo stadio di Edmonton quasi al completo: dopo le gare, infatti, era prevista la cerimonia di chiusura. Sulla pedana del salto in alto Antonietta Di Martino giocava le sue carte. Non erano carte da medaglia, ma almeno si sperava in un buon piazzamento. Tutto è andato per il verso sbagliato. Già venerdì giorno dedicato alle qualificazioni, dove la Di Martino si era ben comportata saltando 193 cm, la saltatrice di Cava dei Tirreni ha accusato un forte mal di gola. È stata costretta ad assumere antibiotici che, naturalmente, le hanno tagliato le gam-

be. Scesa in pedana, per nulla emozionata, si è subito resa conto che non era giornata.

«Soffrivo di mal di schiena e le gambe erano pesanti» ha confessato. «Peccato, perché non ero assolutamente preoccupata di trovarmi accanto a queste stangone. Comunque questa trasferta mi è servita come esperienza. Se penso che un mese fa non dovevo neanche partire per questi mondiali». Sorpresa nella staffetta

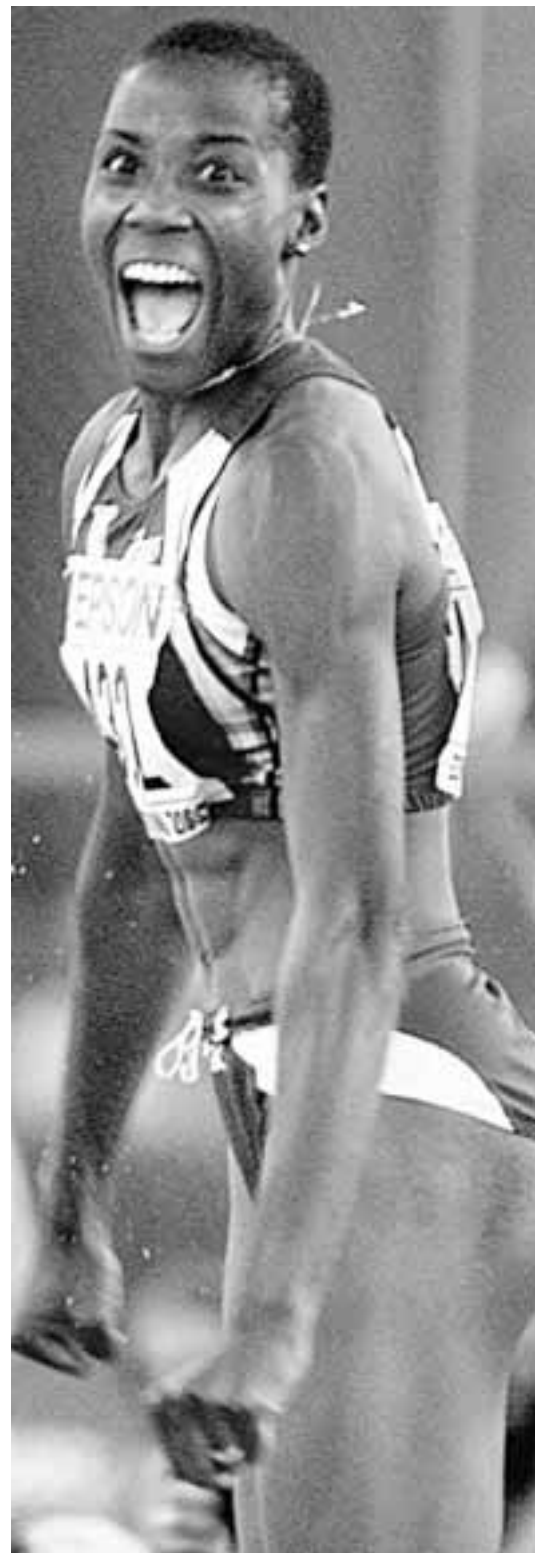
**Frigoni ct al veleno «Prima lo sfascio»**

Italia promossa, «perché prima di noi c'era una situazione allo sfascio». Così almeno la pensa Roberto Frinolli, uno dei due ct della Nazionale di atletica. Da un bel 7 al settore maschile di cui è responsabile, ma non ha peli sulla lingua, «perché se c'è poco o niente dietro i campioni che hanno più di 30 anni e qui sono andati in medaglia, la colpa non è nostra». «Cinque mesi fa ci hanno dato questo incarico - dice Frinolli - ma non è affatto un compito facile. Qualcuno si chiederà come mai esprimo questi giudizi visto che il bilancio di Edmonton è pari a quello di Siviglia '99, ovvero quattro medaglie. Ma i campioni che abbiamo invecchiano, e dietro di loro c'è il vuoto. Se Fiona May sta ferma un anno chi può prenderne il posto? Lo stesso vale per Mori, e allora mi chiedo cosa sia stato fatto in questi anni».

4x400 femminile, dove le ragazze americane, lanciate verso una vittoria sicura sono state beffate da un inconveniente che raramente si vede in pista, specialmente quando a commetterlo sono atlete espertissime. L'ultima frazionista, Suziann Reid, quando ha ricevuto il testimone dalla compagna, ha cominciato a passarla da una mano all'altra, sino a quando non lo ha perso. A quel punto è stata costretta a fermarsi per raccogliercelo e con questa manovra ha perso metri preziosissimi, scivolando in quinta posizione. A quel punto la giamaicana Fenton si è vista spalancata la corsa verso l'oro. Gli altri successi della giornata sono venuti dalla mozambicana Maria Mutola negli 800 metri (1'57"17) che per soli tre centesimi ha avuto la meglio sull'austriaca Stephanie Graf. Si è così ripetuto esattamente il podio olimpico dello scorso anno e dal maocchino Hicham El Guerrouj nei 1.500 m. Il detentore del record del mondo (3'26"00) ha rivinto un oro mondiale, dopo che ai Giochi 2000 era stato beffato dal keniano Ngeeny, eterno rivale.

Il medagliere finale vede primi gli Stati Uniti con 19 medaglie (9 d'oro, 5 d'argento e 5 di bronzo), a parità con la Russia (6 ori, 7 argenti e 6 bronzi). Terzo il sorprendente Kenia con sette (3 ori, altrettanti argenti e 1 bronzo, tutti con gli uomini). L'Italia è quattordicesima, a parità con la Grecia, con quattro allori: un oro, un argento e due bronzi. Due anni fa, a Siviglia, tornammo a casa con altrettante medaglie: l'oro di Mori nei 400 ostacoli e gli argenti della May nel lungo, di Brugnetti nella marcia e di Modica nella maratona. Sostanzialmente un bilancio che si chiude in parità.

La gioia di Fiona May, protagonista a Edmonton nella gara femminile di salto in lungo. Per lei ora si annuncia una lunga pausa, obiettivo tornare in pista per Atene 2004. Sotto: un lancio del ceco Jan Zelezny, Con l'oro conquistato ai mondiali canadesi salgono a sei i suoi titoli vinti in fila nel giavellotto



**fuori campo**

**HA RAGIONE L'AVVOCATO DEL PIERO DEVE RITROVARE L'ALLEGRIA DEL PALLONE**

MASSIMO MAURO

Ho rivisto attraverso la tv l'Avvocato Agnelli in grandissima forma. Ironico e pungente come ai bei tempi, al fianco di Giampiero Boniperti che, per quattro stagioni, è stato anche il mio presidente nella Juventus, anzi il presidentissimo: lo chiamavano così perché più di ogni altro riassumeva lo status di uomo-Juve, vincitore di ogni trofeo da giocatore e poi da dirigente. Un personaggio davvero unico.

L'Avvocato ha avuto parole per tutti, da Vieri a Del Piero. Ha sollecitato Alessandro: «Può giocare da attaccante puro o da mezzapunta, quel che conta è che si dia una mossa». Fin troppo chiaro il messaggio e di fatti Del Piero, che è un ragazzo dotato di indiscutibile talento e di intelligenza lo ha capito: niente polemiche, non capita a tutti di essere citati dal primo tifoso della Juve.

Di solito, le sue battute, Giovanni Agnelli le riserva ai giocatori più importanti, e non ce ne dubbio che Del Piero lo sia ancora per la Juve. Il problema è che deve ritrovare l'allegria del calcio, che forse in questi ultimi anni di stress e di infortuni, gli è un po' mancata.

Un aspetto che mi ha colpito molto nelle parole dell'Avvocato è la sottolineatura, da parte di Agnelli, delle partenze di Vieri e Zidane, non che del mancato ritorno dell'attuale centravanti dell'Inter. Erano due giocatori che lui, come quasi tutti gli juventini, vorrebbe rivedere ancora in maglia bianconera. Invece, sono

stati sacrificati tutti e due alle strategie di mercato della società.

Sono cose che ormai nel calcio sono sempre più frequenti, e all'Avvocato tutto sommato non dispiace, lo ha detto lui stesso, di avere incassato sessanta milioni di dollari netti per la cessione del fantasista francese. Ma la realtà è un'altra: per essere ancor più competitiva, la Juve avrebbe bisogno proprio di quei due, in particolare forse di Vieri che tra l'altro era suo e fu ceduto per una barca di miliardi (allora sembravano un record, ma come si è visto quel tetto è stato ampiamente superato) quattro anni fa.

Un'altra osservazione da fare è che la passerella di Villar Perosa tra la Juve e la sua squadra Primavera, non è mai stata e non è neppure adesso un'autentica partita di calcio. È soltanto un'esibizione, un omaggio, un modo per ossequiare il presidente onorario, che rappresenta la famiglia al vertice della Juve ormai da quasi ottant'anni.

In fondo, almeno in questo, il calcio non è cambiato molto. E magari, ai dirigenti attuali sarebbe piaciuto sostituire la partita di Villar con un ben più remunerativo impegno, magari in un torneo all'estero. Ma l'Avvocato non ha mai ceduto: questa partita ormai è un rito che è sopravvissuto ad ogni rivoluzione culturale del nostro calcio. Ed è anche una bella cosa sapere che si rinnoverà ancora a lungo, perché la famiglia Agnelli non ha alcuna intenzione di lasciare né oggi né mai il comando della Juventus.

**il personaggio**

**Zelezny, braccio che non tramonta Ancora lui il signore del giavellotto**

**EDMONTON** Con tre titoli olimpici consecutivi, l'ultimo conquistato lo scorso settembre ai Giochi olimpici di Sydney, ed altrettanti allori mondiali, il ceco Jan Zelezny è entrato nella leggenda dello sport e del giavellotto in particolare. E vi è entrato a modo suo, ancora una volta da protagonista. Primatista del mondo con 98 metri e 48 centimetri, a questi campionati iridati non era "il" favorito, ma più semplicemente uno dei più quotati. La dura legge dei numeri sentenziava che davanti aveva due temibilissimi avversari: il finnico Aki Parviainen e il greco Konstantinos Gatsioudis, campione mondiale in carica.

Ma il 35enne fuoriclasse della Repubblica Ceca non si è scomposto. Nei turni preliminari è sceso in pedana zitto zitto e con una poderosa spallata ha scagliato il lucido attrezzo a 90,76, miglior risultato delle qualificazioni. Così, tanto per gradire, per dare un segnale forte a chi



pensava che ormai fosse fuori dal gioco delle medaglie. Poi ha raccolto borsa, cappellino e se ne è tornato in albergo a rilassarsi con qual-

che libro, uno dei suoi hobby preferiti insieme alla pesca. Logico attendersi altre performances a dir poco spettacolari. È stato di parola. Nella

finale di domenica, dapprima ha lasciato sfogare gli avversari, ed ha concesso a Parviainen che aveva lanciato a 91,31 di gustare per qualche minuto il dolce sapore dell'oro. Poi, quando ha deciso che non era più tempo per i preamboli, Zelezny ha annichilito i compagni di viaggio con un lancio meraviglioso. Quando il giavellotto è uscito dalle sue mani ha iniziato una parabola perfetta. Un volo leggero, senza vibrazioni, filante come un proiettile, come la lancia di un dio antico. Quel dardo non scendeva, pareva davvero non voler più scendere dal cielo. E quando finalmente si è piantato nell'erba del prato, un "hooroo" di sorpresa si è levato dagli spalti. Pochi attimi per la misurazione ed ecco il 92,80 che gli ha consegnato il titolo iridato (con relativi 60.000 dollari di premio), nonché la miglior prestazione mondiale stagionale.

Eppure il ceco ha una curiosa

storia alle spalle. Nel 1989 rimediò una frattura alle vertebre. I medici gli consigliarono di abbandonare lo sport. Rischia di finire su una sedia a rotelle, la paralisi ad ogni lancio era in agguato. Ma lui non sentì ragioni e grazie ad un corpetto rigido continuò nell'attività.

In gioventù ha praticato hockey ghiaccio, calcio e pallamano. In questo sport, da ragazzo, mandò all'ospedale un portiere avversario, colpito dalla palla scagliata da Jan con enorme potenza. Aveva 15 anni. In seguito a quell'episodio, spinto dal padre e dalla madre ex giavellottisti (la mamma è stata campionessa juniores con 43,26), scelse la specialità di famiglia. Il primo risultato importante arrivò ai Mondiali di Roma '87, terzo. L'anno dopo ha conquistato l'argento olimpico di Seul. Grazie ai risultati sportivi ha fatto carriera nell'esercito, arrivando al grado di colonnello. Ora, però, ha lasciato l'arma. È padre di

d.f.